

Inchiesta italiana

Scandalo ospedali, sprecati due miliardi

■ Le strutture sanitarie pagano i prodotti il 30% in più del prezzo di mercato

■ Ogni anno si risparmierebbe lo 0,15 per cento del Pil tagliando il superfluo



■ Da una Asl all'altra il costo di uno stesso modello può triplicare

■ È un business che nessuno riesce a controllare e dietro al quale ci sono mazzette

ALBERTO CUSTODERO ALLE PAGINE 28 E 29

Inchiesta italiana

Ospedali dello scandalo pagano i prodotti il trenta per cento in più

Sanità, così si sprecano due miliardi all'anno

ALBERTO CUSTODERO

Lo stesso modello di protesi sanitaria, dalle valvole cardiache ai pacemaker, dai defibrillatori agli attrezzi chirurgici ha, in Italia, un prezzo che varia parecchio a seconda dell'Asl che lo acquista. "Repubblica" prova a squarciare il velo che copre il mercato impazzito dei dispositivi medici. E ora il **ministro della Salute Ferruccio Eazio** vuole togliere alle Asl il potere di acquistare questi prodotti. La Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori medici e sul disavanzo regionale ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per porre fine a questo spreco enorme di denaro pubblico, una delle cause del disavanzo di bilancio di dieci regioni d'Italia oltreché dell'enorme crescita della spesa sanitaria nazionale. Ma a quanto ammonta lo spreco? Chi ci guadagna? Chi dovrebbe controllare?

Nessuno sa con precisione il perché di questo trend al-talenante che non risparmia nessuna regione d'Italia. Che interessa il Nord quanto il Sud. E che si verifica in modo bipartisan in amministrazioni di entrambi gli schieramenti politici.

CENTRALIZZARE GLI ACQUISTI

Il ministro non esclude che dietro quelle inspiegabili oscillazioni da elettrocardiogramma dei prezzi alligni la corruzione. A "Repubblica" annuncia la sua intenzione di centralizzare a livello regionale gli acquisti dei dispositivi medici, contando di risparmiare fino a due miliardi di euro all'anno. Si tratta di una cifra da capogiro se si considera che rappresenta lo 0,15% del Pil. Ed è un argomento di

estrema attualità visto che nella manovra da 25 miliardi che il governo si appresta a varare, si parla anche di tagli alla Sanità che, come capitolo di spesa, rappresenta l'80% dei bilanci regionali.



«Ma prima di ricorrere a inaccettabili tagli — osserva Livia Turco, capogruppo Pd in commissione Affari sociali alla Camera — è preferibile razionalizzare la spesa e puntare sui risparmi».

Il caso forse più clamoroso di divario dei prezzi a parità di prodotto si registra, a sorpresa, nel Nord est, nei capoluoghi del Trentino Alto Adige: il defibrillatore bicamerale della Boston Scientific (modello teligen 100 Dr F110) costa, a Trento, 13.500 euro, ad appena 50 chilometri di distanza, a Bolzano, 16.100. Duemilaseicento euro in più. Perché? Ma episodi analoghi si registrano ovunque, in Italia. E il settore forse più critico è quello del cuore.

IL BALLETTO DEI PREZZI

I cardiologi infilano nelle coronarie ostruite dei piccolissimi tubicini, gli stent, che servono ad disostruire le arterie cardiache. È una tecnologia relativamente recente che ha rivoluzionato la terapia dell'infarto e che ha ridotto vertiginosamente il ricorso al tradizionale by-pass chirurgico. Per evitare che quei tubicini vengano ostruiti dal colesterolo, vengono ricoperti al loro interno da sostanze particolari e prendono il nome di "stent medicati". Ebbene, lo "stent medicato" a rilascio di farmaco Xience V costa a Terni 594 euro, ma a Genova il prezzo misteriosamente raddoppia balzando a 1.250 euro. Per un altro modello, il Taxus Liberté-Promus Elemento, avviene inspiegabilmente il contrario: il prezzo più alto è a Terni (1.486 euro), dove costa più del doppio di quello del centro acquisti Estav-Sudest della Regione Toscana (670 euro).

Stesso discorso vale in cardiocirurgia. Una valvola aortica cardiaca percutanea ha un prezzo di 19mila euro all'Azienda ospedaliera Niguarda di Milano, di 20mila alle Molinette e di 21 mila all'Estav-Sudest Toscana. Le stesse valvole meccaniche mitraliche all'Estav-Sudest della Regione Toscana costano 2.380 euro, 2.500 all'ospedale di Alessandria e 3.400 all'Azienda messinese Papardo Piemonte. I prezzi delle valvole cardiache aortiche e mitraliche biologiche oscillano dai 2.150 euro dell'Estav-Centro Toscana ai 2.500 di Molinette, Alessandria e Niguarda. Dai 2.600 euro dell'ospedale di Terni ai 3.200 del Papardo Piemonte di Messina.

Anche la chirurgia non è esente dal fenomeno dell'altalena dei prezzi a parità di prodotto. I trocar — tubi che si piantano nell'addome attraverso cui si introducono fibre ottiche e strumenti chirurgici, pinze e forbici — hanno prezzi che variano all'interno della stessa Regione da un minimo di 80 euro a un massimo di 102.

Se qualunque altro prodotto presentasse oscillazioni dei prezzi di tali percentuali, dal 50 al 100 e perfino al 200 per cento, si direbbe che il mercato è in mano agli speculatori. Le associazioni dei consumatori insorgerebbero.

Interverrebbe il Garante per la sorveglianza dei prezzi. Gli imprenditori scorretti verrebbero perseguiti dalla Guardia di finanza. E i centri acquisiti della pubblica amministrazione sarebbero indagati dalla Corte dei Conti.

LA CONGIURA DEL SILENZIO

Nel mercato delle protesi sanitarie, invece, nessuno denuncia queste gravi anomalie che vanno contro la legge della domanda e dell'offerta. Anzi, nonostante tutti ne siano a conoscenza da anni, dal ministero della Salute ad Assobiomedica, dalle Asl alle associazioni scientifiche, dagli informatori sanitari ai medici, tutti tacciono. Ottenere i prezzi di acquisto delle varie Asl è praticamente impossibile. Nessuno li fornisce. Ogni azienda sanitaria se li tiene per sé e rifiuta di renderli pubblici addirittura alle altre Asl. I dati sono taciuti al ministro della Salute — quando li richiede — dalle stesse Regioni. È il caso della Sicilia che non ha mai inviato alle direzioni ministeriali che si occupano del monitoraggio-prezzi i dati dei loro costi di acquisto delle Asl. Perché questa omertà? Cosa si nasconde dietro la congiura del silenzio che protegge il prezzario nazionale dei dispositivi sanitari nella varie Aziende sanitarie italiane? È un mercato dal fatturato miliardario: esclusa la farmaceutica, l'importo complessivo è di 7 miliardi all'anno.

IL SOSPETTO DI CORRUZIONE

Le ipotesi sono più d'una: per alcuni si tratta di pessima gestione amministrativa delle forniture biomedicali. Per altri è una forma di degenerazione del federalismo sanitario: ogni Regione, essendo autonoma nella gestione del proprio bilancio sanitario, fa come crede. Ma lo scenario più inquietante è che l'altalena dei prezzi nasconda, invece, episodi di corruzione e tangenti. Come ad esempio avvenne otto anni fa a Torino, quando la magistratura contrastò un vasto, quanto diffuso e addirittura decennale sistema di corruzione sulla fornitura di valvole cardiache che interessava tutto il Nord: dal Piemonte (all'ospedale Molinette), alla Lombardia fino al Veneto. In quella vicenda la tangente concordata tra fornitori e cardiocirurghi all'insaputa delle commissioni aggiudicatrici dell'appalto faceva lievitare il prezzo delle protesi (acquistate dalle Asl coi soldi del contribuente), di circa 600 euro. Allora, la spiegazione del variare dei prezzi da Asl ad Asl era dunque la presenza o meno di tangenti sulle forniture. E oggi? Ad otto anni di distanza da quello scandalo, il rischio tangenti è tutt'altro che scongiurato. Lo ammette,

sconsolato ma realistico, lo stesso **ministro della Salute**

STRUTTURE TRASPARENTI

«È chiaro ed evidente — dichiara Fazio a Repubblica — che una quota definibile malaffare o corruzione non è assolutamente da escludersi. In parte può essere anche scarsa competenza, ma ben sappiamo che in sanità esistono abusi e spazi di interventi che sono contro la legge». «Lo sappiamo e non ci sfugge», osserva il ministro. Ed è per questo che, aggiunge, «vogliamo di fatto togliere alle singole Asl questo tipo di attività per conferirle sul territorio nazionale a strutture centralizzate che siano trasparenti. Dalla centralizzazione dei beni e servizi ci potremo attendere risparmi anche molto consistenti, dell'ordine di uno e forse due miliardi di euro».

L'oscillazione dei prezzi dei dispositivi medici a parità di modello riguarda quasi tutte le specialità. Gli stessi pacemaker monocamerale con sensore della Medtronic Inc

costano in Toscana 1.250 euro, in Piemonte 1.559, in Emilia Romagna 2.324 euro. Lo stesso avviene anche per le medicazioni in alginato (fibre derivate dalle alghe marine), indicate per ferite particolarmente sanguinanti. L'oscillazione all'interno della stessa regione può variare in Italia da 1,22 a 1,84 euro.

Ma gli imprenditori che sono ben consapevoli di vendere i loro prodotti medici a prezzi diversi alle varie Asl, come spiegano quel loro comportamento ai limiti dell'etica? Secondo Assobiomedica, l'associazione che riunisce 300 aziende di tecnologie biomedicali e diagnostica, le Asl non pagano. O pagano in ritardo.

Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedica, ha detto che l'80 per cento delle imprese del settore ha fatto partire azioni di pignoramento contro le Asl per recuperare i propri crediti insoluiti, circa 5 miliardi di euro.

LA LENTEZZA DELLE ASL

«Il rivenditore si trova in una morsa spietata — spiega, con imbarazzo, il titolare di una delle più importanti società di fornitura di protesi biomedicali che ha chiesto l'anonimato — da una parte deve pagare in tempi rapidi l'azienda produttrice, dall'altra è costretto ad attendere anche 784 giorni, come avviene in Calabria, per incassare il ricavato dalle Asl. E non sempre le banche accettano di scontare le fatture. Ecco perché molte aziende non prendono in considerazione appositamente i prezzi di riferimento del ministero, per cui accettano di vendere lo stesso prodotto da una parte 2.500 euro e da un'altra 3.500, per ricaricare sui prezzi finali gli interessi, modulandoli a

seconda dei tempi di pagamento che cambiano da Regione a Regione».

Come fare a sopravvivere in queste condizioni?

Ma il ritardo anche di più di due anni del pagamento dei fornitori da parte delle Asl non convince il direttore dell'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. «Se così fosse — spiega Fulvio Moirano — assisteremmo ad incrementi di prezzi pari al costo del denaro, con variazioni dell'ordine del 5 per cento annuo, non

certo a incrementi del 50, del 100 e addirittura del 200 per cento». A denunciare il mercato impazzito dei dispositivi medici è da tempo, ma del tutto inascoltato, Andrea Messori, vicepresidente della Società italiana di farmacia ospedaliera (Sifo). «Ogni anno — denuncia Messori — in ciascun ospedale si spendono in media 110 milioni di euro per l'acquisto di dispositivi medici soprattutto nell'ambito della cardiologia interventistica, contro 90 milioni di euro per i farmaci. Mentre per i farmaci c'è una governance, l'Aifa (agenzia italiana sui farmaci), un organo di controllo simile manca per i dispositivi. Col risultato che in questo settore il prezzo è libero con gare che si svolgono ospedale per ospedale, con un'eterogeneità di prezzi enorme che possono raddoppiare o triplicare da zona a zona dell'Italia». «Ci sono differenze di prezzi — ammette Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso, la federazione di tutte le aziende sanitarie italiane — assolutamente inspiegabili e che ci stupiscono. Quando queste differenze di prezzo sono troppo rilevanti qualche dubbio che le procedure non si siano svolte correttamente diventa inevitabile.

Nella migliore delle ipotesi si tratta di scarsa capacità contrattuale dietro le quali talvolta si possono nascondere debolezze dell'animo umano».

IL NORD NON È VIRTUOSO

Al di là del sospetto che prezzi doppi e tripli da Asl ad Asl nascondano fenomeni di corruzione, questo Far West del mercato genera sprechi di denaro pubblico, interessa tutte le regioni d'Italia comprese quelle "virtuose" del Nord, ed è una delle principali cause del disavanzo regionale di 5 miliardi di euro, il 5 per cento del fondo sanitario nazionale. Per questo la Commissione parlamentare sugli errori sanitari e sui disavanzi regionali presieduta da Leoluca Orlando aprirà un'inchiesta. Lo ha annunciato la deputata Melania Rizzoli, capogruppo pdl in commissione. «Ci occuperemo di questo settore — annuncia Rizzoli — avviando un'indagine per evitare sprechi sanitari e ingiustizie a danno dei cittadini italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatturato miliardario

Il business dei dispositivi sanitari vale 7 miliardi
tagliando il superfluo si risparmia lo 0,15% del Pil

Il divario dei costi

Da una Asl all'altra, distanti poche decine di chilometri
il prezzo di uno stesso modello può anche raddoppiare

Il rischio tangenti

Un mercato opaco, che nessuno riesce a controllare
così si fa strada persino il pericolo della corruzione

Gravi anomalie

Il ministro della Salute non esclude
l'insidia delle "mazzette"
e annuncia di voler centralizzare
a livello locale gli acquisti

L'omertà diffusa

Ottenere informazioni dalle varie Asl
è praticamente impossibile, nessuno
li fornisce. Ogni azienda sanitaria se
li tiene per sé e non li rende pubblici

Il Far West dei listini

I pacemaker variano da 1.250 euro
in Toscana a 1.559 in Piemonte fino
a 2.324 in Emilia Romagna, senza
che ci sia una ragione apparente

2
miliardi
di euro

IL RISPARMIO
Centralizzando i centri di acquisto delle Asl a livello regionale

7
miliardi
di euro

IL FATTURATO
Ogni anno per i dispositivi medici (esclusa la farmaceutica)

110
milioni
di euro

LA SPESA
Media annua per ciascun ospedale per le protesi sanitarie

680
giorni

IL TEMPO
Implegato da alcune Asl per pagare i fornitori di protesi sanitarie

25-28
miliardi
di euro

LA MANOVRA
Che il governo si appresta a fare, anche con tagli alla sanità

4,6
miliardi
di euro

IL DEBITO
A carico delle Asl per la fornitura dei dispositivi medici (Assobiomedica)

5
miliardi
di euro

IL DISAVANZO
Regionale sanitario, il 5% del fondo del servizio sanitario nazionale

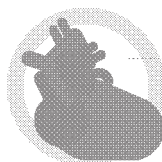
80%

LA QUOTA
Nel bilancio delle Regioni per la spesa del servizio sanitario

Il confronto dei costi

in euro

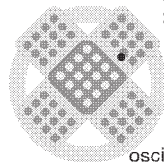
Pacemaker Symphony



1.780
in Veneto

2.168
in Piemonte

Medicazione in alginato

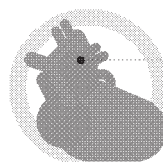


1,22
minimo

1,84
massimo

oscillazioni nella stessa regione

Valvola aortica percutanea

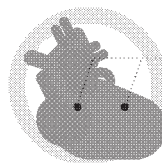


19.000
Niguarda (Milano)

20.000
Le Molinette (Torino)

21.000
Estav Sudest (Toscana)

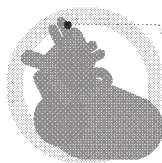
Defibrillatori bicamerale



16.100
a Bolzano

13.500
a Trento

Elettrocatereteri permanenti



784
Careggi (Firenze)

1.373
in Veneto

1.420
in Piemonte